

Segue dalla prima

Si è semplicemente fatto sapere che Ciampi pretendeva a tambur battente una smentita, una puntualizzazione, una retromarcia. Che non è arrivata, aggiungendo sottovalutazione e sgarberie a una misura già colma. Alla fine, ieri mattina attorno alle 11, il presidente ha dettato all'ufficio stampa una nota di settantasei parole che certifica la più drastica delle rotture. Alla stessa ora in cui, il giorno prima, Berlusconi gli aveva lanciato contro il più irrispettoso degli attacchi, intimandogli di non ascoltare «le sirene della sinistra» in fatto di promulgazione delle leggi. Ciampi fa rispondere i suoi uffici, con un comunicato che ha un incipit falsamente impersonale («Hanno destato sorpresa...»), e invece prosegue con parole di fuoco, che a leggerle evocano persino il tono della voce, teso e perentorio, di quando il presidente è furibondo. Sì, perché «hanno destato sorpresa - è scritto - le parole attribuite al presidente del Consiglio dei Ministri onorevole Silvio Berlusconi in materia di promulgazione delle leggi». Quelle parole in verità non sono state «attribuite» al presidente del Consiglio, ma da questi pronunciate davanti alle telecamere, e ascoltate da milioni di persone nei tg dell'ora di punta di sabato. E sono parole che abbassano il ruolo di suprema garanzia costituzionale di Ciampi al rango di una farraginosa pastaio burocratica, che allunga la gestazione delle leggi, e «rende difficile modernizzare il Paese». Parole che rivelano tutto il fastidio per vincoli e controlli costituzionali, tutto il disprezzo per le regole e per chi le fa applicare. Sicché lo staff più ristretto di Ciampi si è messo al lavoro per affidare ai telegiornali di domenica in replica due frasi semplici e nette, il più possibile: «È a tutti ben noto che in questa come in altre materie, non è costume del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi dare ascolto a suggestioni, suggerimenti o critiche gratuite da qualsiasi fonte provengano. Tutti i provvedimenti legislativi rinviati dal Capo dello Stato al Parlamento sono stati sempre accompagnati da messaggi debitamente, convintamente, dettagliatamente motivati».

«Gli atti rinviati sempre con messaggi debitamente, convintamente, dettagliatamente motivati»



# Ciampi: Berlusconi, ora basta

In una nota l'ira del Colle per le dichiarazioni del premier sulle sirene della sinistra



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

tamente. I tre verbi sono stati scelti non per caso. Il loro uso vuol richiamare con forza il carattere sostanziale e primario dei poteri costituzionali che Ciampi rivendica, e che Berlusconi vorrebbe calpestare. Basterebbe uno studente di liceo per ricordare che nel redigere gli articoli 74 e 87 i Padri Costituenti stettero molto attenti, semmai, a limitare - avendo nella mente l'esperienza monarchica e fascista - i poteri del presidente nel processo di formazione delle leggi: eppure al presidente nel testo costituzionale del 1948 spetta, per appunto, la promulgazione delle leggi, cioè l'atto formale che consente alle

## SCONTRO istituzionale

Le parole di un comunicato diramato ieri sanciscono il più acuto conflitto istituzionale del settennato: il capo dello Stato, si fa sapere, non si piega ai suggerimenti o alle critiche di nessuno

Si vuole delegittimare e sfiancare il presidente della Repubblica proprio nel momento in cui questi fa sapere di voler completare il suo mandato senza farsi da parte

### Il comunicato

**ROMA** Ecco di seguito il testo della nota diffusa ieri dal Quirinale: «Hanno destato sorpresa le parole attribuite al presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Silvio Berlusconi, in materia di promulgazione delle leggi. È a tutti ben noto che in questa come in altre materie, non è costume del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi dare ascolto a suggestioni, suggerimenti o critiche gratuite da qualsiasi fonte provengano. Tutti i provvedimenti legislativi rinviati dal Capo dello Stato al Parlamento sono stati sempre accompagnati da messaggi debitamente, convintamente, dettagliatamente motivati».

norme di diventare operative, e quell'atto figura al quinto punto di un elenco delle dodici principali prerogative del capo dello Stato contenuto nell'articolo 87 della Carta costituzionale; e prima della promulgazione, sulla base dell'articolo 74 il Presidente può rinviare la legge alle Camere con un messaggio in cui ne spiega le ragioni (che possono essere di legittimità, ma anche di opportunità costituzionale). I costituzionalisti parlano di un «potere di veto sospensivo»: se le Camere riapprovano la legge, infatti, il presidente è tenuto a promulgarla (tranne, secondo alcuni, nell'ipotesi che l'avallo del capo dello Sta-

to all'operato del Parlamento non configuri un attentato alla Costituzione nel caso di un provvedimento dalle caratteristiche eversive). È accaduto già sei volte durante il settennato di Ciampi, che questi abbia chiesto al Parlamento una nuova deliberazione su leggi già approvate. Ma Berlusconi non ci ha fatto il callo, ed è evidente che non gli interessa il dibattito giuridico, e che ha idee piuttosto confuse sulla Costituzione. Gli brucia soprattutto lo stop imposto da Ciampi alla «legge Gasparri» (15 dicembre 2003) e alle norme sull'ordinamento della giustizia (16 dicembre 2004), an-

che perché il perseguimento di una tale linea di condotta rigorosa prelude prevedibilmente a un nuovo no alle norme sulle prescrizioni, cioè alla «salva-Previti». E Ciampi rivendicando di aver «debitamente» finora agito in nome della Costituzione non lascia molte speranze a chi ha agitato in queste ore imprecise correzioni alla legge «ex-Cirielli».

Il comunicato avrebbe potuto anche essere più lungo e articolato. S'è deciso di non scendere in polemica con le esternazioni del presidente che riguardano lo stato dell'economia, la politica economica, e i viaggi in India e in Cina del-

lo stesso Ciampi. Anche se si fa notare che in quelle due «missioni» il presidente era accompagnato da uno stuolo di ministri. E che i suoi viaggi all'estero sono normalmente concordati con il governo. L'offensiva contro Ciampi non deriva, dunque, da uno scatto di nervi. Si vuol delegittimare, sfiancare il presidente proprio nel momento in cui questi fa sapere di aver intenzione di rimanere fino all'ultimo, di completare il suo mandato senza farsi da parte, senza consentire con dimissioni anticipate a Berlusconi di farsi eleggere al Quirinale sulla base dei rapporti di forza a lui favorevoli dell'attuale Parlamento. Sul Colle comincia, così, a farsi strada, dopo un lungo periodo di sostanziale sottovalutazione, qualcosa di più di un semplice sospetto sulle intenzioni di Berlusconi. E la nota di palazzo Chigi, anch'essa anonimamente e specularmente attribuita allo staff, non solo è arrivata fuori tempo massimo, ma non risponde alle questioni di merito. Né gli esponenti della maggioranza che si sono profusi ieri sera in apprezzamenti per Ciampi e nella difesa d'ufficio di Berlusconi mostrano di accorgersi di una palese contraddizione: se il presidente del Consiglio per davvero polemicizzava con «personaggi della sinistra», è forse per un abbaglio che il Quirinale ha sentito il bisogno di reclamare il rispetto della Costituzione, a cominciare dalle proprie prerogative? Anche il cerchiobottismo rischia di perdere spazi di manovra in una fase tempestosa dei rapporti tra i vertici istituzionali.

Vincenzo Vasile

Un incipit falsamente impersonale, «hanno destato sorpresa», apre la strada a parole di fuoco



Marcella Ciarnelli

**ROMA** Lo scontro c'è. Al di là delle soppesate parole ufficiali. Il presidente del Consiglio è andato all'attacco del Quirinale, puntando il dito sulla possibilità che il Capo dello Stato venisse affascinato «dalle sirene della sinistra». E Ciampi ha risposto per le rime, non nascondendo una istituzionale «sorpresa» per le parole del premier. Ed a poco è servito il comunicato che Palazzo Chigi si è affrettato a diramare non appena l'ira del Colle è stata ufficializzata.

«Le dichiarazioni del presidente del Consiglio non hanno palesemente inteso mettere in dubbio la correttezza costituzionale delle decisioni del Capo dello Stato» si legge nella nota di governo arrivata in netto ritardo rispetto al clamore suscitato dalle parole del premier. E, comunque, solo dopo la comunicazione arrivata dal Quirinale. «Le dichiarazioni di Berlusconi erano una chiara allusione ai tanti e bene identificabili personaggi della sinistra che pretendono in certe occasioni di dare consigli non certamente disinteressati» spiega Palazzo Chigi anche se le parole, dette in una sede ufficiale, non lasciavano il minimo dubbio sul destinatario della polemica.

In buona sostanza il comunicato è meno conciliante di quanto possa apparire ad una prima lettura. La giustificazione trovata all'esternazione del premier non regge. Da tempo i rapporti tra Ciampi e Berlusconi non sono buoni. Quello che il presidente del Consiglio non accetta è che il Capo

### i colonnelli del premier all'attacco

• **GASPARRI** «Criticare il Colle? E che c'è di male? Ciampi è come la televisione in bianco e nero, Berlusconi come quella a colori. Sono belle tutte e due, naturalmente. Ma quella a colori è meglio. Nel nostro ordinamento il Capo dello Stato è un garante delle regole... un signore che bacina bambini e poi qualche volta dà anche giudizi sull'economia, la vita del Paese e quant'altro».



• **STORACE** «Credo che la sinistra su questo presunto conflitto istituzionale stia giocando una partita sporca. Credo che ci sia una gran voglia di strumentalizzare una personalità equilibrata come il Capo dello Stato. E questa polemica è servita a coprire un'iniziativa del senatore Previti chiedendo al Parlamento di discutere il disegno di legge dopo il suo processo».



• **CALDEROLI** «Le parole del presidente del Consiglio, per quella che è la mia valutazione rappresentano un debito, convinto e dettagliato timore che, legittimamente, il premier esprima a fronte, non tanto di sirene, ma dall'azione di balenotteri, squali e orche della sinistra che, in maniera spudorata, cercano di tirare ed utilizzare il Capo dello Stato a proprio uso e consumo politico».



dello Stato non perda occasione per dire la sua sulle questioni economiche. Proprio mentre lui cerca di dare la migliore immagine possibile del Paese,

il presidente della Repubblica non manca di sottolineare i limiti oggettivi con cui bisogna fare i conti, con l'Italia che in Europa arretra invece di

avanzare come Berlusconi va dicendo. La colpa sarebbe dei cattivi consiglieri. Dei consiglieri di parte, di quelli che fanno sponda alla sinistra e che a

Berlusconi sembrano essere sempre più numerosi al Quirinale. Meglio mettere le mani avanti. Lanciare l'affondo. Per poi magari fare una forma-

le marcia indietro. In questa vicenda, ancora una volta, si stanno scontrando le due anime del centrodestra. I falchi e le colombe.

Forza Italia è tutta con il capo. A dar man forte al premier non si sono fatti attendere il ministro Maurizio Gasparri: «Criticare il Colle? E che c'è di male? Ciampi è come la televisione in bianco e nero, Berlusconi come quella a colori. Sono belle tutte e due, naturalmente, ma quella a colori è meglio».

Per il ministro leghista Roberto Calderoli «le parole del presidente del Consiglio non rappresentano critiche ma un debito, convinto e dettagliato timore che, legittimamente, il premier esprima a fronte dell'azione di balenotteri, squali e orche della sinistra che in maniera spudorata cercano di tirare ed utilizzare il Capo dello Stato a proprio uso e consumo». «Il presidente Ciampi non va lasciato alla sinistra» che, peraltro, «su questo conflitto istituzionale sta facendo un gioco sporco» ha detto il governatore uscente del Lazio, Francesco Storace.

Più caute le altre prese di posizione. «La correttezza istituzionale del Capo dello Stato» per il vicepremier Marco Follini «è un punto fermo. Sono certo che questa sia l'opinione del governo. E certissimamente la mia». Anche Ignazio La Russa, vicepresidente vicario di An, cerca di affievolire i toni della polemica. Tira in ballo la sinistra «che cerca di tirare per la giacca il presidente della Repubblica, ovviamente senza riuscirci. Non ho mai dubitato della correttezza di Ciampi, e neanche Berlusconi lo ha fatto». A fine giornata resta comunque netta la sensazione che non si è trattato che di un round. Lo scontro è destinato a continuare.

Arriva la terza generazione dei Berlusconi. Il padre si dedica alla politica. I due figli più grandi, Piersilvio e Marina, sono alla guida dell'azienda. Ora tocca alla giovane Barbara, vent'anni, prima figlia della seconda unione. Il papà vorrebbe averla come erede politica. Lei (per il momento) non si sente ancora matura, anche se non nega di aver in comune con lui la capacità di «cogliere subito il nocciolo delle questioni», di saper «prendere le decisioni in modo rapido». Mentre da mamma Veronica la bionda fanciulla dice di aver imparato «a riflettere molto sulle situazioni, a prendere le decisioni con la giusta calma». Il che può

### Barbara B.: potrei fare politica, come papà

sembrare un po' in contraddizione, ma le piccole donne crescono anche dicendo tutto e il contrario di tutto. In verità lo fa anche papà. Il pensiero della giovane Berlusconi verrà reso noto a tutto tondo questo pomeriggio nel corso di «Verissimo», trasmissione cult del pomeriggio di Canale5, l'ammiraglia delle reti di famiglia. Tredici minuti di colloquio per far sapere che, assieme ai suoi amici dai cognomi importanti come Gilda Moratti, Giovanni Tronchetti Provera, Paolo Ligresti e Francesca

Versace, la ragazza, in attesa di scegliere la sua strada, ha animato un gruppo che opera nel sociale, «Milano Young», «come reazione emotiva alla catastrofe dello tsunami». Di Barbara sapremo anche che è «concreta, pratica, super organizzata e molto critica» con se stessa. Che ha il mito della madre che «osservo molto tentando di assorbire tutti i suoi lati positivi». Che con i fratelli «è molto unita» ed ha un rapporto saldo «merito di mamma e papà che hanno cercato di stimolarci attraverso il

dialogo, il confronto ed il sostegno». Che ha una storia d'amore intensa e che ha una passione per Vasco Rossi. Che per un piercing, che ora si è tolto, ha dovuto discutere sia con la mamma che con il padre, per nulla d'accordo su quella scelta. Il futuro come erede politica del padre non lo esclude. «Spesso mi ha chiesto di collaborare con lui. Io sono molto onorata di questa proposta, però ho deciso di non accettarla perché devo ancora lavorare moltissimo su me stessa. Trovo che la politica sia interessante ma per riuscire a farla attivamente e consciamente bisogna essere più maturi e con esperienze di vita maggiore». Per il momento, dunque, papà dovrà aspettare.